

Relazione introduttiva

Consiglio Generale UST CISL AL AT del 7 giugno 2018

di Marco Ciani, Segretario generale Cisl Alessandria-Asti

Care Amiche ed Amici

Necessariamente questo Consiglio sarà dedicato in buona parte ai temi dell'attualità politica. E ringrazio fin d'ora la nostra Segretaria Nazionale, Giovanna, che ci potrà fornire un prezioso contributo. Così come Alessio e gli Amici della Segreteria Regionale.

Prima però permettetemi di ricordare a 2 giorni dalla sua scomparsa un grande uomo della CISL: Pierre Carniti.

Ha detto Annamaria Furlan "Pierre Carniti è stato per i lavoratori italiani e per tutti noi un punto di riferimento costante ed una guida morale e politica".

Uno dei protagonisti della stagione migliore per il Sindacato con Luciano Lama e Bruno Trentin della CGIL e Giorgio Benvenuto della UIL. Fu anche colui che con coraggio, ispirato dal contributo teorico dell'economista Ezio Tarantelli, decise di superare il meccanismo perverso della scala mobile, contribuendo in modo determinante a debellare l'inflazione nel nostro paese.

Molte altre cose si potrebbero raccontare, ma noi ci limitiamo a ricordarlo con 1 minuto di raccoglimento per onorarne la memoria [...] Ciao Pierre!

Delle cose nuove

E' un'Italia nuova quella che il Parlamento insediato da 3 mesi lascia trasparire. Nuova nel senso che nessuna delle forze al governo affonda le radici nelle

ideologie del '900. In un certo senso potremmo dire che con il governo Conte finisce, almeno per quanto riguarda il nostro paese, il XX secolo.

Le vecchie costruzioni dottrinali di matrice cristiano democratica, socialista, liberale che contrassegnavano i vecchi partiti, anche nelle loro successive riaggregazioni, paiono ormai fiaccate o in via di consunzione. Si fa strada un pensiero fondato sull'emotivismo più che su un sistema coerente di valori, di idee, di strategie. Sul saper cogliere l'umore dell'istante e tradurlo in consenso elettorale più che sulla riflessione e la faticosa composizione di interessi e di istanze economiche, politiche e sociali distinte. La stabilità stessa delle istituzioni viene messa in discussione. Anche con modalità e toni preoccupanti. Ci dobbiamo augurare che assieme alle ideologie non muoiano anche gli ideali.

Certamente quel che è accaduto nel nostro paese si colloca in un teatro più ampio, cioè nella vasta ricomposizione degli equilibri politici a livello globale. Ormai l'ascesa di leader e partiti populistici, dall'Europa agli USA, non costituisce più un incidente di percorso, un'eccezione. Il passaggio da una dialettica destra vs sinistra, ad una del tipo mondialisti vs sovranisti, con tutte le eccezioni e particolarità, contraddistingue i tempi attuali. Producendo in chi rimane legato alla logica precedente un effetto di spiazzamento.

Credo siano in molti a non aver intuito cosa stava accadendo. Diverse e convergenti analisi concordano nell'individuare in due punti deboli della globalizzazione il principio del cambio di paradigma al quale stiamo assistendo: l'amplificarsi delle disuguaglianze, specie nei paesi dell'Occidente, e il deficit di democrazia delle istituzioni sovra/nazionali.

Questi 2 problemi, uniti ad altri: la grande recessione iniziata nel 2008, le ondate migratorie, l'indebolimento dei corpi sociali, l'esplosione dell'individualismo, il crollo delle ideologie e l'avvento di internet (e dei social network) hanno contribuito a creare un senso crescente di spaesamento e di

insicurezza che si sono in seguito trasformati in paura, frustrazione e rabbia. Quando tali sentimenti negativi hanno individuato dei canali di sfogo di tipo politico si è prodotta l'ascesa delle forze populiste.

Compito del sindacato e della CISL in particolare, in questi tempi discontinui e complessi, è saper individuare ancora una volta una risposta positiva alle ansie del presente. Dobbiamo proporre un modello di sviluppo attrattivo e armonico fondato sulla persona. Una prospettiva che tenga assieme crescita economica, coesione sociale, solidità delle istituzioni in un quadro intonato e costruttivo al centro del quale ci siano il lavoro e i diritti, intesi come beni comuni prima che individuali. Questa è la traversata, non facile, che ci attende.

Scenario

Nel descrivere lo scenario con il quale si è chiuso il 2017, non possiamo non passare rapidamente in rassegna alcuni numeri ai quali ancorare i ragionamenti.

La crescita dell'economia mondiale lo scorso anno si è mostrata prossima al 4%, mentre se restringiamo il campo all'area euro il prodotto è aumentato del 2,4% e, riducendo ulteriormente l'ambito alla sola Italia, dell'1,5%.

E' indubbio che l'aumento del PIL nazionale sia ancora lontano dagli standard europei, ma dobbiamo considerare che tale dato rappresenta il miglior risultato dal 2010. Siamo ritornati a quota 1.600 miliardi di euro di prodotto interno lordo, pari a circa il 95% del PIL realizzato nel 2007. Non abbiamo ancora recuperato, a differenza di quasi tutti gli altri Stati, i livelli pre/crisi.

La crescita comunque è stata superiore alle attese formulate dai principali istituti di ricerca, trainata soprattutto dal Nord, dalle esportazioni e dal settore dell'industria.

Nel frattempo il debito pubblico ha sostanzialmente toccato la quota di 2.300 miliardi di euro, mantenendosi pressoché costante in rapporto al PIL, attorno al 132%, dato che ci interessa di più perché maggiormente rappresentativo della nostra situazione finanziaria, anche rispetto all'andamento dello spread.

L'occupazione si è espansa in tutti i settori economici, permanendo comunque ampi margini di forza lavoro inutilizzata, mentre il tasso di disoccupazione è diminuito solo lievemente, posizionandosi all'11,2%, su valori storicamente elevati (Provincia di Alessandria all'11,6% e di Asti al 9,2% secondo Istat). I giovani continuano a subire tassi di disoccupazione 3 volte più elevati della media.

Da rilevare anche come la produttività si sia mostrata particolarmente vivace nel settore privato e in quello industriale, segno con ogni probabilità che la propensione all'adozione delle nuove tecnologie, pur modeste nel confronto internazionale, si sono rafforzate. In questo il piano Industria 4.0 si è dimostrato positivo.

Nel 2017 l'aumento delle retribuzioni contrattuali è stato limitato, come l'anno precedente, anche per effetto di un'inflazione che si mantiene ancora particolarmente bassa, malgrado le politiche di sostegno della BCE (quantitative easing) e comunque assai lontana dall'obiettivo del 2% giudicato ottimale dall'analisi economica.

Prospettive

Nel contesto che abbiamo provato a descrivere, il nostro Paese è stato interessato dalle elezioni del 4 marzo scorso, i cui risultati sono noti.

Ciò che rileva dal nostro punto di vista, quello di un sindacato autonomo fin dalle sue origini, ma nel contempo inserito nei processi sociali e dunque non indifferente o neutro rispetto alle scelte della politica, è il fatto che il panorama nel quale ci muoviamo è drasticamente, e forse strutturalmente, mutato.

I movimenti risultati vincitori vengono definiti all'estero talvolta populistici, talaltra anti/sistema. La prima accezione, il populismo, si rifà al rapporto diretto ed immediato con il popolo, che viene esaltato in modo acritico come fosse il depositario di valori totalmente positivi. Nella seconda variante, l'anti/sistematicità, si intende per lo più la forte contestazione delle istituzioni nazionali e sovranazionali (spesso definite "tecnocrazie"), e dei loro dirigenti (appellati come "la casta") ritenuti causa principale dei problemi del popolo.

Parafrasando il discorso alle Camere del neo/premier Giuseppe Conte, non è necessariamente negativo, almeno in astratto, che si rivolga alle istituzioni ed a chi le rappresenta una critica risoluta, ma a due condizioni: la prima, che si rispettino le regole esistenti, le istituzioni e le persone che le rappresentano; la seconda che la critica abbia comunque un fine costruttivo.

Purtroppo queste condizioni sono venute meno recentemente, nell'episodio di violenta contestazione al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al quale vanno tutta la nostra profonda gratitudine, la stima e anche l'affetto per l'alto esempio che ha saputo trasmettere, da limpido servitore dello Stato, anche durante una prova difficile come la formazione del nuovo Governo.

Se la questione in sé è risolta con la sostituzione di un ministro e lo spostamento di un altro, io continuo a ritenere si sia trattato di una delle pagine più brutte e penso anche pericolose, per la storia della nostra Repubblica.

Avvenuta nel 70° anno di entrata in vigore della nostra Costituzione, la più alta espressione del nostro stare insieme, la legge fondamentale che è costata il sacrificio e talvolta la vita di italiane e italiani che si sono battuti affinché noi potessimo vivere liberi e riappacificati, in un paese prospero. Come ricordato recentemente, anche nella bella e commovente manifestazione organizzata dagli amici dell'FNP regionale e della corale ANTEAS di Asti a Villanova D'Asti assieme alle classi 5^A e B elementare della zona ed a chi la guerra di liberazione l'ha combattuta realmente.

Nei gironi scorsi in molti mi avete fatto presente che la lettera che Annamaria ha scritto ai nostri associati poteva attirarci critiche e qualche dimissione. Lo comprendo, ma continuo a pensare che abbia fatto bene perché interpretando un autore certamente più vicino a chi ci governa che alla CISL, se non siamo disposti a rischiare qualcosa per le nostre idee, i casi sono due: o le nostre idee non valgono nulla, o noi non valiamo nulla.

Merito

Ciò premesso, entrando nel merito delle proposte del nuovo esecutivo, per come si riescono a desumere dal cosiddetto “Contratto per il governo del cambiamento” proveremo formulare alcune, seppur grezze, considerazioni.

Lo dico avendo bene in mente che dobbiamo rapportarci alla nuova compagine di maggioranza senza pregiudizi e con spirito pragmatico, mettendoli alla prova sui fatti più che sui proclami e le dichiarazioni, anche piuttosto mutevoli.

Cerco di essere sintetico e di concentrare l’attenzione solo sui punti principali. A pagina 19 del contratto, alla voce flat tax, si propongono due aliquote fisse del 15 e 20% per persone fisiche, partite IVA, imprese e famiglie. Mi sembra che sia esattamente l’opposto di quanto richiesto dalla CISL con il progetto di legge presentato nel 2015 “Per un fisco più equo e giusto”, per il quale abbiamo raccolto mezzo milione di firme. La nostra era una proposta fortemente redistributiva dai grandi patrimoni verso le classi medie e basse. Con la flat tax si va in direzione di una riduzione per i ricchi a spese di chi ha meno.

A pagina 33 si prevede l’abolizione della legge Fornero. Quindi la possibilità di uscire dal lavoro quando la somma dell’età e degli anni di contributi del lavoratore sia almeno pari a 100, o 41 anni di anzianità contributiva, tenuto altresì conto dei lavoratori impegnati in mansioni usuranti.

Si propongono inoltre la separazione tra previdenza e assistenza e la proroga della cosiddetta “opzione donna” (57-58 anni e 35 di contributi, per la quiescenza con il regime contributivo per il calcolo di tutta la pensione).

Questo capitolo vede il Sindacato favorevole in linea di principio, visto che ci abbiamo costruito ben due accordi negli ultimi anni, se non fosse che molto semplicemente mancano le risorse per spingersi così in là senza scaricarne l'onere sulle nuove generazioni. Il presidente dell'INPS Boeri aveva calcolato in 20 miliardi il costo di una misura simile.

Se però, come negli ultimi giorni viene indicato da Alberto Brambilla, esperto di previdenza della Lega, si pone comunque un vincolo importante, cioè il superamento dei 64 anni (es. 64 anni di età e 36 di contributi, ma non invece 63 anni e 37), i calcoli si sgonfierebbero e il costo risulterebbe ridotto. Questa ulteriore restrizione nel contratto non c'era.

A pagina 34 invece troviamo la proposta su reddito di cittadinanza (e pensione di cittadinanza): 780 euro mensili per due anni. Qui dobbiamo dire che la misura appare assai diversa da come era stata ipotizzata inizialmente e sembra improprio definirla reddito di cittadinanza, essendo legata alla ricerca attiva di lavoro. L'idea che se ne ricava è quella di una NASPI rafforzata, per la quale bisognerà capire bene quale tipo di articolazione assumerà. Tale percorso prevede anche un investimento di 2 miliardi di euro per la riorganizzazione e il potenziamento dei centri per l'impiego, di per sé positivo qualora sussistessero le coperture finanziarie.

Altri due temi che vorrei sommariamente toccare sono la previsione del salario minimo orario per tutte le categorie di lavoratori e settori produttivi in cui la retribuzione minima non sia fissata dalla contrattazione collettiva. E poi la riduzione strutturale del cuneo fiscale.

La seconda misura è da sempre un nostro cavallo di battaglia, ma non è di facile attuazione. Alla prima ci siamo sempre opposti, anche se – a mio avviso – bisognerebbe valutare se il governo sia disponibile ad aprire sul tema un tavolo con le parti sociali o meno. Perché un problema di salari troppo bassi in alcune aree non regolate dalla contrattazione, o peggio, disciplinate da contratti pirata, esiste ed è reale, nonché irrisolto. Per quanto riguarda infine il jobs act, si parla di rivederlo ma non si sa ancora come.

Venendo infine al tema dell'immigrazione, risulta piuttosto risibile l'idea di rimpatriare 500 mila migranti irregolari senza prendere in considerazione i costi stratosferici e i tempi che sarebbero necessariamente assai lunghi. Abbiamo certamente la consapevolezza che il tema rappresenta una questione complessa, da gestire con l'Unione Europea, finora assai riluttante, che ci ha lasciato soli nel gestire gli sbarchi. Per ora l'unica cosa che pare appurata è che la riforma del Trattato di Dublino proposta dalla Bulgaria, presidente di turno del consiglio dell'Unione, non si farà. Si reputava comunque una riforma che riduceva la solidarietà tra gli Stati europei.

Il nostro punto di vista è che vadano tutelate innanzitutto la vita e la dignità di persone disperate, tra le quali molti bambini, che scappano dalla fame, dalle guerre e dalle dittature, a rischio della vita che spesso perdono per sempre durante la traversata. Ma una volta salvati, i paesi europei devono condividere con noi gli oneri. Altrimenti, come abbiamo visto in Italia o in Grecia, si forniscono straordinari motivi di propaganda a chi contro i migranti costruisce le proprie campagne elettorali.

Certamente si tratta di un problema difficile da gestire. È però profondamente fuorviante e pericoloso blandire l'equazione straniero uguale delinquente. Che alimenta l'odio e può sfociare in tragedia come accaduto con l'assassinio di Soumayla Sacko, il migrante maliano di 29 anni ucciso da una fucilata.

Sono innanzitutto esseri umani. Donne e uomini in carne e ossa come noi, solo più sfortunati e per questo in cerca di una vita migliore all'estero. Come lo sono stati un tempo buona parte dei nostri genitori e dei nostri nonni.

Trovate molte altre cose nel contratto che riguardano sicurezza, Europa, politica estera, etc. ma il discorso diventerebbe troppo lungo e li affronteremo in altre occasioni.

Sull'Ilva e le grandi opere, pare che invece le posizioni nel Governo siano contrastanti e dovremmo attendere passi concreti, sperando che gli investitori esteri nel frattempo non ci ripensino, specie in una fase di turbolenza come quella che si prefigura dopo l'avvio delle politiche protezionistiche americane, che riguardano anche l'acciaio.

Complessivamente, rimane invece ancora un grande mistero della fede come farà il governo appena insediato a trovare le coperture economiche per un piano che prevede costi stimati oltre i 100 miliardi, ad esempio dal Prof. Carlo Cottarelli, e introiti quasi inesistenti.

Se le idee, come scritto nel contratto e ribadito più volte, fossero che per recuperare le risorse si punta sull'ennesimo condono, denominato con notevole humor pace fiscale, quindi busseremo alla porta dell'Europa per chiedere maggiore deficit e infine confideremo nel mitico moltiplicatore keynesiano di cui molto si discute probabilmente senza averlo mai studiato adeguatamente, allora si prepara un disastro. Ma, come detto in precedenza, prima di giudicare attendiamo fiduciosi i fatti e, soprattutto, le coperture.

L'Europa

Purtroppo, una parte non trascurabile dell'avanzata dei populismi è da attribuire alla cattiva coscienza di un'Europa che nelle sue strutture portanti non ha compiuto quel salto in avanti verso l'integrazione politica che sarebbe invece necessaria. Non è stato fatto nemmeno dopo la Brexit e malgrado il cambiamento brusco della politica estera e commerciale americana. Gli egoismi nazionali continuano a condizionare l'atteggiamento dei singoli paesi predisponendo le opinioni pubbliche dei vari Stati ad un atteggiamento negativo, sempre più insofferente, nei confronti delle istituzioni comunitarie.

In tale quadro, alcune rappresentazioni grottesche ed offensive nei riguardi dell'Italia, hanno gettato benzina sul fuoco, facendo prefigurare anche possibili, per quanto improbabili, scenari di ricollocazione del nostro paese fuori dalle tradizionali alleanze economiche, politiche e un domani, forse anche militari.

Una toppa di gran lunga peggiore del buco, se non che i casi sono 2: o la ragionevolezza reciproca riprende il sopravvento, il senso di appartenenza ad una storia comune riprende vigore, si riafferma la responsabilità di tutte le nazioni d'Europa nei confronti di tutte le altre oppure, e questa è la seconda opzione, la fine del grande sogno di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Alcide De Gasperi, Robert Schuman, Konrad Adenauer, ma anche della CISL fin dalle sue origini, e di milioni di altri europeisti ancora è solo rinviato.

E' inutile lamentarsi della presa di potere delle forze euro/scettiche se non si fa nulla per rendere questa nostra casa comune, più aperta, più solidale, più democratica, più inclusiva. Ma questo è un compito che spetta anche al Sindacato, troppo timido e remissivo nell'imboccare una prospettiva autenticamente sovranazionale, malgrado gli sforzi della nostra confederazione e di un ottimo segretario della CES come Luca Visentini, a cui va dato atto di provarci con serietà.

Sindacato

E veniamo ora a noi.

Uno dei temi di fondamentale importanza per capire quale indirizzo prenderà il nuovo governo sarà vedere quale tipo di relazione intenderà stabilire con le rappresentanze di lavoratori e pensionati.

Purtroppo la fase della “disintermediazione” che era stata impressa dall'ex Segretario dei democratici al suo partito ed all'esecutivo da lui presieduto durante la prima fase hanno portato molti problemi e poche soluzioni. La svolta nell'ultima fase, pur consentendo qualche importante accordo, è stata limitata e tardiva.

Siamo interessati, come sempre con lo spirito di autonomia che ci contraddistingue, a dialogare con chi guida il paese. Se lo vorrà. Non ci faremo condizionare dai colori della compagine. Ma saremo anche pronti, nel caso in cui qualcuno pensi di mettere nuovamente il sindacato fuori dai tavoli negoziali che gli sono propri, o di proseguire con strappi unilaterali, a fare la nostra parte in modo determinato. Sempre con la massima attenzione al merito e sempre in modo costruttivo, nell'interesse superiore del paese.

Ciò premesso, mi corre l'obbligo di dire anche un'altra cosa. Quanto accaduto e sta accadendo nello scacchiere politico nazionale, europeo e globale e quanto avviene e sta avvenendo in campo tecnologico, professionale ed economico non consente, a mio avviso, al sindacato e quindi nemmeno alla CISL di limitarsi ad un adattamento della propria linea.

Io credo serva un profondo ripensamento del nostro modo di fare sindacato. Se, come ha scritto Mauro Magatti, nell'ottimo saggio “Cambio di paradigma” che ci è stato regalato nel corso dell'ultimo Congresso Nazionale dobbiamo adeguare il nostro sguardo a un modo nuovo di interpretare la realtà,

ciò significa anche cambiare regole e prospettive. Nella fedeltà dinamica ai nostri valori e principi fondanti.

Quanto sta capitando richiede una riflessione accurata. Forse è giunta l'ora che anche la CISL si ritiri per una settimana di studio come fecero 75 anni fa 50 giovani cattolici che si ritrovarono in un monastero dal quale, ripensando alla guerra ma con l'animo ormai proiettato a quello che sarebbe venuto dopo, elaborarono il Codice di Camaldoli, un documento che sarà di riferimento anche per la scrittura di molti articoli della Costituzione e che partendo dai principi di dignità, uguaglianza e solidarietà arriva a stabilire quanto segue "un buon sistema economico deve evitare l'arricchimento eccessivo che reca danno a un'equa distribuzione; e in ogni caso deve impedire che attraverso il controllo di pochi su concentramenti di ricchezza, si verifichi lo strapotere di piccoli gruppi sull'economia". Se questi precetti trovassero ancora attuazione avremmo risolto in radice buona parte dei populismi.

Io immagino una cosa simile. Magari fatta in chiave moderna, con l'aiuto di studiosi riconosciuti. Perché temo che senza un ripensamento robusto di noi stessi e del nostro modo di stare nel mondo, l'apparente stabilità della nostra rappresentanza si possa rivelare assai più fragile di quanto non dica la relativa tenuta degli iscritti.

E' una suggestione che, in modo semplice e in tutta umiltà, offro al dibattito e all'attenzione della CISL.

Casa nostra

Mi scuso per la lunga parte dedicata alle questioni nazionali, ma credo meritassero mai come questa volta un'analisi oltre la superficie.

Sarò invece molto più breve nella parte prettamente sindacale. Vi sono alcune cose accadute dall'ultimo C.G. di dicembre.

Innanzitutto la segreteria, accompagnata da alcuni collaboratori e dal Segretario Generale dell'FNP, ha fatto il giro di tutte le Zone ricavando utili spunti e indicazioni per l'attività dell'Unione.

Parlarsi e confrontarsi si rivela sempre un positivo esercizio di democrazia, ma soprattutto un utile strumento per risolvere i problemi del territorio. Colgo quindi l'occasione per ringraziare i tanti nostri dirigenti e attivisti che nelle varie Sedi danno volto e voce alla nostra Associazione. E' grazie a loro se siamo ancora una realtà vitale e significativa.

Parimenti, è continuata e sta continuando la contrattazione sociale che ha riguardato soprattutto i Comuni e le ASL, con un impegno sostenuto da Stefano, assieme agli amici dell'FNP Carmen e Bruno. Potranno contare, grazie ai corsi tenuti dall'FNP anche su un supporto di nuovi contrattualisti sociali che potranno essere impiegati a completamento delle attività, essendo il lavoro molto abbondante e impegnativo.

Un altro appuntamento importante caduto in questo periodo è stato il rinnovo delle RSU di Pubblico Impiego e Scuola. Vorrei in questa occasione ringraziare non solo le categorie interessate per il grande impegno profuso ed i risultati conseguiti, ma anche coloro tra voi che pur non facendo parte di quei settori hanno cercato con il passaparola e il convincimento di dare una mano alla causa della famiglia. Ci sono stati anche altri rinnovi di RSU in settori privati dove possiamo ritenerci soddisfatti.

Credo di poter dire che complessivamente abbiamo avuto una buona tenuta. Forse ci sarebbe anche piaciuto fare di più, ma posso assicurare che i nostri ragazzi hanno lavorato bene dando il massimo. E per questo gli siamo grati.

Alcune situazioni di crisi aziendali che ci avevano tenuto in apprensione tra fine e inizio anno paiono essersi messe su una china meno pericolosa (penso ad esempio a ILVA, Borsalino), mentre abbiamo qualche apprensione su altre partite (anche qui cito, solo per esempi, ARFEA, Aristor, la scuola Franzini per parlare solo di quelle che stiamo affrontando negli ultimi giorni).

Si sono svolte anche alcune ottime iniziative di promozione all'esterno delle strutture CISL, penso ad Anteas, Anolf, al convegno della FIM su industria 4.0, alla formazione e molti altri che probabilmente dimentico.

Riguardo ai servizi, quest'anno registriamo con piacere un certo rilancio del CAF, anche grazie alle scelte intraprese da SSP srl in collaborazione con USR e Unioni Territoriali.

Su INAS si sta lavorando perché i nostri problemi, che molti di voi hanno segnalato nel corso delle nostre visite alle zone, non sono dovuti a cause locali ma comuni. Ci sono già dei miglioramenti in corso, ancora insufficienti. Ed auguriamo a Gigi Petteni, il nuovo Presidente, assieme alla struttura organizzativa nazionale di poterli risolvere, e magari fornire la necessaria svolta già nel corso della prossima conferenza dei Servizi.

Ciò premesso ringrazio anche le colleghe ed i colleghi del CAF e del Patronato perché stanno dando veramente tutto per tenere nella massima considerazione sia le esigenze dei nostri iscritti, che quelli del buon nome della CISL.

Conclusione.

Ci attendono tempi interessanti. Non dico semplici. Al contrario.

Sono convinto che la nostra missione in questo frangente particolare della storia sia di «aiutare gli italiani di oggi a respingere la tentazione dell'indifferenza verso le ingiustizie e le sofferenze che ci circondano» seguendo l'esortazione che ci ha rivolto due giorni fa, nel corso del dibattito per la fiducia al Governo, Liliana Segre, senatrice a vita di famiglia ebrea, antifascista, sopravvissuta al campo di concentramento di Auschwitz.

Viviamo tempi complessi non solo per le grandi questioni ma anche per i tanti problemi di tutti i giorni, personali e pratici, che si affiancano alle scelte di portata complessiva. Però mantengo una discreta fiducia nel futuro nostro e della nostra Associazione che mi deriva non da un ottimismo sciocco, ma dalla consapevolezza di poter lavorare con donne e uomini che ci credono e che pur con tutti i limiti e difetti, prima di tutto i miei, hanno ancora voglia di combattere, in un tempo di egoismi e di irrazionalità, per una società più umana, più giusta, più inclusiva che sappia trasmettere assieme ai nostri valori una visione del mondo improntata alla insopprimibile bellezza del bene comune.

Affinché venga anche per noi il giorno in cui potremo dire, come Pierre Carniti alla conclusione del suo ultimo mandato, «Ho combattuto la buona battaglia. Ho terminato la mia corsa. Ho conservato la fede in quello straordinario fatto di solidarietà umana che è il sindacato, che è la CISL».

Alessandria, 7 giugno 2018